Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1694
BRAIDENSE
MILANO

2379

LA FEDE
NE'
TRADIMENTI.

DRAMMA PER MVSICA

Fatto cantare da' SS. Conuittori
Del Nobil Collegio
TOLOMEI
Di Siena.

Per il Carneuale di quest' Anno.
1689.

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

In SIENA, nella Stamper del Publ. 1689
Con Licenza de' Superiori.

Ristretto dell'Opera.

Oppo auer guerreggiato lungo tempo Sancio Rè di Nauarra, e Fernando Conte di Castiglia, rimessero alla sorte d'vna giornata campale le loro differenze. In questa incontratisi pe'l Campo li due Principi, e battutisi assieme, cadde finalmente estinto il Rè di Nauarra. Dipoi per l'interpositione di Potenze vicine si fece Pace trà Fernando, e il Rè Garzia figlio del morto Sancio; ne i Capitoli della quale fù posto il matrimonio di Fernando con Sancia Figliuola del Rè morto, e Sorella di Garzia. (questa per miglior suono della musica, chiamaremo Anagilda] Andò Fernando in Nauarra (e qui principia il Dramma) ma in vece di ritrouarsi nel Talamo con Anagilda, si trouò nel Carcere incatenato, e tradito da quel Rè. Dispiacque il tradimento ad Anagilda, ed auendo qualche compassione al Prigioniero, finalmente a poco a poco s'innamorò del medesimo. Deliberò di saluarlo, e così fece: perchè auuto l'adito nel Carcere, e non volendo altra compagnia all' impresa generosa; postosi l'Amante incatenato sù le spalle, lo portò fuori della Regia: e finalmente doppo vari incontri, passorno felicemente

te

se in Castiglia. Tutto questo è raccontato dal Padre Rogatis nelle sue Storie della Spagna, nè vi si aggiunge altro di più che' l Personaggio di Eluira Sorella Guerriera di D. Fernando.

La Scena si pone in Tudela vicino a i Confini della Nauarra.
E ne i confini di Castiglia.

PERSONAGGI.

Garzia Rè di Nauarra.
Anagilda sua Sorella.
Fernando Conte di Castiglia.
Eluira sua Sorella in abito virile.

MVTAZIONI.

Campagna de' Confini di Castiglia.
Appartamenti di Anagilda.
Appartamenti di Garzia.
Appartamento parato di nero, o Carcere.
Parco con ferrate del medesimo Appartamento.
Selua.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campagna ne i Confini di Castiglia.

Fernando, Elaira.

Fer. Luira addio. *Elu.* Deh
mio Germano ascolta.
Fer. Di pure. *Elu.* Oh Dio
non sò.
Fer. Addio. *Elu.* deh ferma,
volli dir non sò,
S'io potrò tenerti vn'altra volta.
Fer. Eluira addio. *Elu.* deh mio Germano ascolta..
Fer. Generosa Sorella io più non vidi
Entro i tuoi lumi il testimonio vile
Del molle, e debil sesso;
Mira, che macchi adesso
Quella spoglia virile.
Elu. Quãto oltraggia di femmina il core
Chi men forte dal pianto lo crede:
Ciò che segno più viuo è d'amore,
Vuol che sol di viltà faccia fede.
Fernando, e come vuoi,
Ch' io raffreni il mio duolo?
Nacqui forte, ma solo
Sò sprezzare i miei mali, e non i tuoi.
Fer. Eluira tù sai pure, (no
Che in Nauarra drizzar debbo il cami-
Per ritrouar la Sposa, e quai sventure?

Può prepararmi il Cielo,
Se la bella Anagilda è il mio destino?
Forse perigli chiamì
Le saette d'Amor, tù che non ami?
Elu. Ah Fernando, Fernando, il Padre esangue
D'Anagilda, e Garzia da tè suenato,
Dal petto lacerato
Chiede per mille piaghe ancor vẽdetta
Fernando hai di quel sangue
La mano ancor fumante,
Come darla vorrai
Pegno di fede ad vna figlia amante?
Fer. Nel dì del gran cõflitto, in cui la sorte
Per Castiglia decise,
Prouò della mia Sposa il Genitore;
Il mio braccio più forte,
Mà non già traditore.
Suol gridar sangue innocente
Quãdo ingiusto è l'omicida,
Ma se grida,
Chi lo sparse al cor lo sente.
Sãcio da questa mano estinto giacque,
Mà di Fernãdo in sen la piaga tacque.
Son già spenti gli sdegni
De i Regnanti, e de' Regni,
Ed oggi d'Imeneo la face pura
Di quelle di Bellona il lampo oscura.
Mira Sorella, mira
Tudela è quella, oue Garzia m'attende;
Mira come riprende
Queste dimore mie la Sposa irata,
Mira, che sconsolata
Qui nel nostro confine il guardo gira.

Mira

Mira Sorella, mira.
Elu. Senti Fernando, senti
Strascinar le catene,
Che al tuo credulo piè Garzia prepara,
E l'istessa tua cara
Affina di sua mano i tuoi tormenti.
Senti Fernando, senti.
Fer. Addio Sorella, ahi quanto
Il tuo timor la mia fedele offende:
E se il timor dall'amor tuo dipende;
Per non oltraggiar lei, non m'amar tãto. *parte.*

SCENA SECONDA

Eluira sola.

CH'io non t'ami io lo farò,
Se m'insegni a non t'amar,
Mà và pur crudel nò nò
Al mio cor non l'insegnar.
Vanne con quella pace,
Che tù non lasci a mè; Fratello ingrato.
Purchè saluo tù torni io sia mendace.
Ma tropp'inuido sei, se non mi fai
Compagna del tuo Fato,
Mentre a gioie, o perigli, incontro vai.
Dolce speme lusinghiera
Dimmi tù, che tornerà:
S'auuerrà, che poi sia vera
Del German l'infausta morte,
E più subbito, e più forte,
Quel dolor m'vccciderà.

Dolce, &c.

SCENA

SCENA TERZA

Appartamenti di Anagilda.

Garzia, Anagilda.

Gar. QVal torbido penſiero
Fin trà le faci ancor de' tuoi ſponſali
Cara Anagilda, il tuo bel ciglio oſcura?
E qual turbin ſeuero,
Degl' amoroſi ſtrali
Sù l'arco de' tuoi rai ſpegne l'arſura?
Al più ſaggio, al più bello, ed al più forte
Che nell' Iberia regni,
A Fernando, al Conſorte
Nè pur lieto prepari il primo ampleſſo?
Anagilda che fai? *Ana.* Ci penſo adeſſo.
Gar. Forſe in ſen
Ti conta Amore
Le dimore
Del tuo Ben?
E la meſta tua pupilla
Non ſfauilla,
Perchè vuole
Dal ſuo Sole
Prender tutto il ſuo ſeren?
Forſe, &c.

Qual mercè mi prometti
Se queſto giorno iſteſſo
Il tuo Spoſo vedrai? *Ana.* Ci pẽſo adeſſo.
Gar. E ſe lo Spoſo aſpetti
Gli preparaſti ancora
Qualche

Qualche dono gẽtil? *Ana.* Già ci pẽſai.
Gar. Perch'à mè no'l paleſi? *Ana.* Or lo vedrai. *parte.*

SCENA QVARTA

Garzia.

ANagilda fedele
Altri lacci preparo, ed altre faci
Al Principe crudele,
Che faci d'Imeneo, lacci d'Amore;
Merita il Traditore
Altro carcer auer, che il tuo bel ſeno,
Se morte a lui quel tuo bel ſen nõ ſpira,
Oue Sancio ſuenato ancor reſpira.
Anagilda, io vorrei,
Se dall'odio di lui naſce l'affanno
Paleſarti l'inganno;
Mà ſe'l paleſo, o Dio, femmina ſei.
Chi del cor gli arcani ſuela
Con ragion non ſi querela
S'altri poi gli riuelò.
Chi tacer primo non può
Mal condanna l'altrui fede,
E chi altrui quanto a sè crede,
Al ſuo cor primo mancò.
Chi, &c.

Mà con altro ſembiante
A mè viene Anagilda; or di Fernando
Parue nemica, & or raſſembra amante.

SCENA QVINTA

Anagilda con vn Paggio, che porta vn Baccile coperto, e detto.

Ana. GArzia, questo è il Teſoro,
Che riſerbo al mio Spoſo,
Ed è, come vedrai,
Al noſtro Genitor coſtato aſſai.
Gar. Ad vn cor generoſo
Luce di gemme, e d'or ſcarſa riſplende.
Ana. Dono trouai, che i lumi ſuoi diletta.
Gar. Qualche acciaro ſarà. *Vuol ſcoprire il Baccino.*
Ana. Signore aſpetta. *lo ferma.*
Vn'acciaro! O queſto nò,
A baſtanza ei l'ha pungente,
E nel ſen d'vn Rè innocente,
A ferir troppo imparò.
Vn'acciaro, &c.
Gar. Vn'Vsbergo? *Ana.* nè pure. Il mio diletto
Quãdo cõbatte arma di ſcoglio il petto.
Gar. Più ſagace penſiero al cor mi detta,
Che d'induſtre pennello opra gentile
Da gemmato monile
Penda l'Immago tua. *Vuol ſcoprire.*
Ana. Signore aſpetta. *lo ferma.*
L'Immagine mia
Ei troppo abborrì,
Se tutto il mio volto
Nel Padre raccolto,
Con quel di Garzia
Per lui ſcolorì. L'Immag. &c.
Mà

Mà pur pittura è queſta
D'alto diſegno, e di color viuace,
Opra di deſtra ardita,
Che sù tela funeſta
La natura diſtrugge, e non l'immita.
ſcuopre, e gli moſtra vna ſpoglia inſanguinata, e tagliata.
Vedi Fratello, vedi
Che parla ancor, ſe al proprio cor tù credi.
Garzia vedi, e non muori?
Del Genitore eſtinto
Tutto il caſo funeſto è qui dipinto,
E l'empio Spoſo mio ſparſe i colori,
Garzia vedi, e non muori?
Gar. Più reſiſter non sà l'Anima mia,
Si paleſi il penſiero.
Queſto dunque Anagilda...
Ana. Queſto dunque, ò Garzia,
Queſto lacero ammanto,
Che nel ſangue del Padre intriſo è tutto
Fà pietade altrettanto, [to.
Perche del piãto è del ſuo figlio aſciut-
Gar. Queſto... *Ana.* Si queſto è 'l pegno
Della fè di Fernando, e qui compoſe
Queſte cifre amoroſe,
Per caparra gentil de'noſtri amori.
Garzia vedi, e non muori?
Gar. Queſto dico è vn' inganno.
Ana. Vn'inganno? Ah traditore,
Le ſaette in Ciel che fanno?
Che ſuenato è 'l Genitore
Le tue viſcere non ſanno?
Vn'inganno, &c.
Sì,

Sì, ch'è tuo ſangue, e ſe fin'or nol ſai,
Suggilo, e ſentirai *parte, e gli getta quella ſpoglia.*
Gar. Ferma Anagilda, aſcolta.
A'tuoi regij Imenei *torna Anagilda*
Chiamai l'empio Fernando:
Oggi l'aſpetto, e quando
Tra queſte mura.. Ah nò, femmina ſei.
parte.

SCENA SESTA

Anagilda.

FEmmina ſono, e il dono, ò Cieli è vostro,
Che Donna mi faceſte
Naſcer da vn ſen, che ha generato vn mostro.
Fernando, empio Fernando,
Il cui nome funeſto
Imparai ſoſpirando,
Quando deuo abbracciarti,
Per mia, per tua pietà, dāmi il tuo core,
Che ſenza vn fiero cor nō poſſo amarti.
Vieni, e ſe vuoi ch'io laſci
Qualche bacio fedele in quella deſtra,
Che tinta del mio ſangue a mè darai,
Quella deſtra crudel non lauar mai.
Non lauar crudo Conſorte
Quella man, che m'ha tradita
E conſola queſta vita
Col moſtrar, che ſai dar morte.
Vieni barbaro Spoſo; E ſe non puote
Dalle vene già vuote
Del morto Genitore,

Auanti

Auanti l'Vccisore
Vscir più ſangue; Ah, che ne reſta tāto
Di quell'iſteſſo in queſte vene mie,
Ch'auanti a tè vuol traboccare in piāto.
Pianto, che ſe m'vccide,
Sarà, più che d'altrui, di mè pietoſo,
Vieni barbaro Spoſo..

SCENA SETTIMA

Appartamenti di Garzia.

Fernando, e Garzia.

Fer. GRan Rege, il comun grido
De'tuoi Regni, e di tè le glorie ſpande
Dal più gelato al più feruente lido,
Mà la Fama è maligna ancorche grāde.
Ciò che miro qui d'intorno,
Sò, che vn giorno
Anagilda rimirò,
E al fauor di quelle ciglia
Marauiglia
Diuentò.
Gar. Forſe la Reggia mia de'rai s'accēde
Di quella Maeſtà, che in tè riſplende.
Parla à tè con muti ſguardi
Queſta Reggia alfin felice,
Sai che dice?
Tanto tardi?
Fer. Dou'è la mia Diletta?
Gar. Nel talamo vicin Fernando aſpetta,
Fernando or la vedrai.

Mà

Mà sò, che all'apparir del suo sembiãte
Più non sarai della tua Sposa amante.
Fer. Garzia tù vuoi scherzar. Veggio tra questi
Freddi, e morti colori
Temprare il cieco Dio dardi pe'cori.
Gar. Fernando appunto è stato
Vn colore ingegnoso,
Che il tuo core ha ingannato.
Men viuacc è colei, mà benche tale
A mè par bella, ed al tuo merto eguale.
Fer. Se m'inganna il color, puote abastãza
Parlare a mè della Real Sorella
La tua gentil sembianza.
Mà quanto ancor vorrai
Differirmi i contenti? Amasti mai?
Quanto importuna a vn sen,
Ne' confini del ben è la speranza
Del gioir sù le porte
Vn tormento di morte
E' la tardanza.
Gar. Se pena così fiera
T'apporta lo sperar; vieni. *Fer.* T'abbraccio
Gar. Vieni Fernando; olà
S'apre vn Parato, e si vede vna stanza tutta lugubre, restando in prospettiua vna Statua di marmo del Rè Sancio ferito, con altre Guardie.
Qui non si spera
Dal Talamo fatal la Sposa intendi
Ti destinai la morte, e quì l'attendi.
Fer. Barbaro, Numi, Eluira aita, aimè
Anagilda, fellone

D'Ami-

D'Amicizia, e di Fè:
Così le sante leggi... Ahi mi lamento
D'altrui senza ragione:
Dal seno di Garzia
Non si potea passar che a vn tradimẽto.
Gar. Gran fede ancora ha la vendetta mia.
Quello è il Padre tradito,
Mà tù ben non ritroui i suoi sembianti,
Perchè chi l'ha scolpito
Per farlo men deforme a i figli amanti,
L'vltime effigie sue fe men fedeli
Con aprirli nel seno
Men grandi le ferite, e men crudeli.
Fer. E tù che in queste forme
Imparasti a tradir, del Padre forte,
Vn' immagine sei ben più deforme.
Gar. Sancio che in Ciel da i sẽpiterni sogli
Questa Vittima miri
Dagli stellanti giri
Dell' Altar che preparo i fumi accogli.
Fer. Sancio, se Nume sei
Del sacrificio ingiusto
L'empio Ministro fulminar tù dei.
Dillo se t'ho tradito Alma immortale;
Tù nell'Agon fatale
Il mio ferro chiamasti,
E se cadesti poi fù pena forsi,
Che costui generasti.
Dillo se pur mi senti,
Che forsi per l'orrore
Del Figlio traditore
Oggi nel Cielo ancor sasso diuẽti.
Dillo se pur mi senti.
Gar. Orsù depon in tanto

Quel'

Quell'acciar sì funesto a questo Regno.
Fer. Si cauà la Spada, e la pone tra le mani della Statua.
Sancio à tè lo consegno,
E se in Cielo è più santo
Il nome di Giustizia, Io per quel nome
Se giàmai t'ho tradito,
Quella tua man di sasso
Alla vendetta in questo seno inuito.
Mà se innocente io son, quel ferro rẽda
Ad vna man fedel, che mi difenda.

SCENA OTTAVA

Anagilda, e detti.

Ana. CHe spettacolo è questo!
Gar. Vieni Anagilda, ecco le nozze al fine,
Che al tuo Fernando appresto.
Fer. Anagilda tù sei! ah che per tali
L'alte sembianze tue tosto rauuiso
A vna certa pietà, ch'hai de miei mali.
E se pure tradirmi oggi congiuri
Più contento per tè Fernando mora,
che puoi far bello vn tradimẽto ancora.
Ana. Questo è Fernando? *Gar.* E al temerario ardire
Nol conoscesti? *Ana.* Ed è tuo prigioniero?
Gar. Quanto c'offese? *Ana.* E' vero
Gar. Nè ti par reo di morte? *Ana.* ancor morire!
Fer. Ancor morir saprò senz'altra doglia,
Purche

Purchè ti spiaccia, o purche tù lo voglia
Ana. Pe'l Regno di Nauarra
Troppo tardi morrai.
Fer. Adesso moritò. *Va per pigliar la Spada dalla Statua, & Anagilda la toglie essa.*
Ana. Ferma. *Fer.* Che fai?
Anagilda tù sei
Troppo tardi pietosa a i casi miei.
Gar. Che facesti? *An.* Che feci io nõ lo sò.
Fer. Anagilda, la morte. *Ana.* E che dirò?
Altro ferro più vile
Dee troncar quello stame;
E alla tua vita rea non fia permesso
Col mio Padre innocente
Auer di morte vn' istromento istesso.
parte.
Fer. Garzia, la morte. *Gar.* E' stato
D'Anagilda il pẽsier grato al mio core,
Che in più lunghi martiri
La mia vendetta aurà pompa maggiore.
parte.
Fer. Sancio, la morte; Ah nò, Sancio tù armasti
Del mio ferro Anagilda, e vuoi, che sia
La Bella Astrea dell' innocenza mia.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna ne i Confini di Castiglia.

Eluira dormendo sotto ad vn Padiglione, dice sognando.

IO vengo appunto. *poi si desta.* E quai dolenti larue
Turbano i miei riposi?
Il Germano mi parue
In accenti pietosi
Cinto di ferro il piè, gridare, Eluira
Mira Sorella, mira
Io vado a morte, e tù dormir potrai?
Così risposi, io vengo, e mi destai.
Vi credo sì, ò nò, larue dolenti?
Ombre fiere del mio duolo
Dal mio sen sciogliete il volo,
Che fantastiche voi siete.
Mà nò, nò, che al cor sapete
Fauellar con veri accenti.
Vi credo, &c.
Eluira, che risolui? Vn sogno è stato;
Se d'vn sogno ti fidi
Folle tù sei: mà benchè vn mal sognato
Tù non sai ben amar se te ne ridi.
Or vanne Eluira, e se sognasti il vero
Muori col tuo Germano.
E se il tuo sogno (aimè, ch'io nõ lo spero)
Se il tuo sogno fù vano,

Di

Di marziale agon tra giochi ancora,
Che prepara Garzia, cõ qualche proua
Del forte braccio il debil sesso onora.
Mentirò volto, e spoglia, e de'miei fati
Compagno chiamerò drappello eletto
Di sconosciuti Armati. E che dimoro?
Per le donzelle ancor nasce l'Alloro.
Sà la femmina esser forte
Se alla morte
Incontro và,
E la rende meno ardita
Nò 'l periglio della vita,
Ma la cura d'onestà. Sà, &c.

SCENA SECONDA

Appartamenti di Garzia.

Garzia.

NELl'Altar della Vendetta
Diuien Nume anco il mortal;
E chi sol da sè saetta,
Ha poter col Cielo egual.
O almen chi i Rei punisce,
Si fà braccio del Ciel. . .

SCENA TERZA.

Anagilda, e detto.

Ana. NO' se tradisce.
Garzia per dirti il vero,
Poteui un dì per vendicare il Padre,
Scuoter cõtro costui d'armate squadre
Vn flagello seuero.
Poteui, e in quanti modi.
Gar. Cõbatton pe'Regnanti anco le frodi.
Ana. Non mostra lungo il braccio

Ch.

Chi suol celare il colpo, e sempre oscura
Suol esserla vendetta, oue l'inganno,
L'impresa illustre alla Potenza fura.
Gar. Sotto l'ombra di lana seruile
Sol inganno l'Ingãno s'appella,
Ma coperto di spoglia più bella
E' prudenza di mente virile,
Politica si chiama a gli ostri a canto,
Vario nome ha l'ingãno in vario ammanto.
Ana. Ma ben spesso vn che regna
Ammaestra ribelli,
Quando dal Trono i tradimẽti insegna.
Gar. Cangia meco argomenti,
Se a fauor di Fernando a me discorri;
E parla in questi accenti:
Son Amante. *Ana.* Il ver dicesti.
Gar. Di quel vago Prigioniero.
Ana. Non è vero,
Della fè, che tù calpesti.
Gar. Cara sorella mia, certo rossore
Parla contro di tè.
Ana. Mi dicesti Sorella, ecco perchè.
Gar. Cosi parli a Garzia? *Ana.* Ahi ben m'auueggio
Anco hai dentro di rè chi dice peggio.
Gar. Dimmi non è costui
Quel Fernando abborrito?
Ana. In Fernando tradito
Ho pietà di tè stesso, e non di lui.
Abborrisco Fernando infino a morte,
E con odio più forte
Di quello di Garzia,
Mẽtre mi duol, che d'vna morte ei cade
Di

Di cui merta pietade.
Gar. Orsù serba Anagilda
Amor tanto sincero,
Per quando tù sarai Sposa da vero. *parte.*
Ana. Chi è Sorella a Garzia
Ben necessario vede
Di mostrar molto pria segni di fede.

SCENA QVARTA

Parco con ferrata doue stà *Fernando.*

Mla tradita Castiglia, e pur dourai
Impunito lasciar il grãd'oltraggio,
Perche no'l crederai.
Il morir m'è assai più fiero,
Perche poi trouar non spero
Alle sventure mie giusta pietà.
Verrà vn tempo fortunato
In cui forsi rammentato
Di Fernando il Fato orribile,
Si dirà non è possibile
Cosi fiera crudeltà.
Il morir, &c.

Mà gradite sventure
Se del destino mio potessi pure
Ottener che colei vna sol volta
Dicesse sospirando:
Infelice Fernando.

SCENVA QVINTA

Anagilda a parte, e detto.

Ana. INfelice Fernando; E pur trouasti
Qualche pietade in me del tuo destino.
Ti cõpatisco si, mà ciò ti basti. (sto.
Fer. Ma

Fer. Ma qui appunto vicino
Muoue tutta penſoſa il vago piè ;
Ah ſe penſaſſe à mè .
Ana. Che han da far con Fernando i penſier miei ?
Cielo penſaci tù, che giuſto ſei .
Sù porgetemi intanto
Quelle cifre canore, e quella cetra .
E le cure del ſen bandiſca il canto .
Vn Paggio le porge vno ſtrumento muſicale, ſoſtenendoli vn Libro di Canzoni, ella ſi pone a ſedere .
Ruſcelletto ſpera , ſpera ,
Ch'è vicina la libertà ,
Se il rigore t'imprigionò
Di Garzia troppo ſeue . . .
Garzia ! nò, nò, che dice pur ſtagione,
E che ha da far Garzia con la canzone!
Se il rigore t'imprigionò
Di ſtagion troppo feuera ,
Sole amico, che ti mirò
Il bel piè ti ſcioglierà .
Sù Fernando ſpera, ſpe . . . .
Volta la carta , e come
Col ruſcello gelato entra quel nome ?
Fer. Entraſti pure a dir, che in queſto cielo
Son due coſe diuerſe il Sole , e il gelo .
Segui a cantar mio bene, *ella lo vede .*
E perchè il ſuono a tè più grato ſia
Vna fiera armonia
T'accorderò con queſte mie catene.
Segui a cantar mio bene .
Ana. Fuggo l'incontro : Ah nò ,
Che cos'è l'aſcoltarlo ?

Dunque

Dunque l'aſcolterò ,
Mà auuertite occhi miei nõ vò mirarlo.
Auuerti cor mio ,
Mi fido di tè ;
Che poi nel mio petto
Non prenda ricetto
Qualch' altro desio
Con nome di fe .

Auerti, &c.

Fer. Anagilda, Anagilda . *Ana.* Io già ti aſcolto , *ſe li accoſta ſenza mirarlo .*
Parla ; *Fer.* Mà vn guardo gira
Dal belliſſimo volto ,
A queſti ceppi miei ; che gl'infelici
Non può bene aſcoltar chi non li mira.
Ana. Occhi dunque, che fate ?
Mirarlo anco potrete ,
Che vn Nemico vedrete ,
Mà auertite occhi miei, poi nõ l'amate.
Fer. Anagilda vno ſguardo. *Ana.* Ecco ti miro.
Fer. Mà ſe nieghi vn ſoſpiro
Verſo queſte mie pene ,
Anagilda crudel non guardi bene.
Vn ſoſpiro à chi ſi muore
E' pur poco . *Ana.* è pure aſſai .
Fer. Vn ſoſpiro . *Ana.* Io ſ ſpirai
A diſpetto del mio core .
Fer. Già diſarmò per mè
Quel tuo ſoſpir la morte mia d'affanni .
Ana. Nò Fernando t'inganni ,
Non ſoſpirai per tè .
Fer. Mà ben nõ può d'alcuno eſſer Amãte
Chi per altri ſoſpira
A vn' infelice auante .

Ana. Troppo

Ana. Troppo sarei al mio grã Padre infida
S'io potessi, ò Fernando,
Scordarmi auanti à tè dell' omicida.
Fer. Allor ch'io stò penando
In così duro Inferno, e piangi il Padre,
Che in Ciel viue immortale,
Così bella pietà tù spendi male.
Perchè incolpi il mio core,
Quando più del mio cor fù rea la sorte
Dell' incontro fatal del Genitore?
Io quella salma forte
Con le lacrime mie fredda bagnai.
Ana. Mà tù pianger non sai.
Fer. Mira, che pianger sò,
Ana. Dunque se lo piangesti io t'amerò.
Fer. Se tù vuoi vedermi piangere
Piangerò. *Ana.* Basta non più,
Se il mio petto seppe frangere,
Il tuo petto ha gran virtù.
Fer. Queste lacrime. *Ana.* nò nò,
Dũque se lo piãgesti io t'amerò *parte*
Fer. Dunque se m'ami, addio,
Ho finito per sempre il pianto mio.

SCENA SESTA

Eluira con abito, e sembiante da Moro.

ELuira, e chi mai crede,
Che quest'oscuro tuo finto sembiante
Vn'immagine sia d'vna gran fede.
Alfin sei prigioniero,
Sei tradito Fernando, e gl'infelici,
Quãdo sognano il mal, sognano il vero.
Me lo diceua il core;
E per nostra sventura,

Con

Con diuersa natura
In tè fù ciecolin mè indouino
Amore. Me lo, &c.
Mà pur son viua e nella vita mia
Forse ha serbato il Ciel l'vltimi Fati,
O à Castiglia, o à Garzia.
Fedeli, e disperati
Si celano in Tudela i miei guerrieri,
E perchè intanto speri
Il Germano tradito in questo giorno
Libertade, ò vendetta;
Alla prigione intorno
Sconosciuta m'aggi... Ma in questa
parte
Vn che forsi è Garzia il piede affretta.
Non è tempo alla fuga. Eluira all'arte.

SCENA SETTIMA

Garzia, e detta, che stà squadrando, e misurando il Parco.

Gar. CHe vuol costui? E come tãto lice
A temerario Moro (*da se.*
Nel mio Parco Real? *Elu.* O Rè felice
Gar. O Rè felice! Olà dimmi chi sei?
Elu. Ad altri che al Regnante
Riuelar non pos'io gli arcani miei.
Ga. Quello appũto son'io. *El.* A tè m'inchi-
Felice apportator di gran destino. (no
Anabuzzo il Gran Mago,
Fin da' lidi Affricani
Suo discepolo, e seruo à tè m'inuia;
Ei, che tutti gl' arcani
Vuol penetrare, e di natura, e d'arte,

Sù

Sù certe antiche sue magiche carte
Descritto vn gran Tesoro (punto;
Troua in Tudela, e in questo Parco ap-
Doue che il Sole a certo segno giunto,
Coll'ombra ferirà d'vn vecchio Alloro
Gar. Non più. Troui Anabuzzo (gno
Fede altroue a i suoi detti, e in altro Re-
Cerchi i Tesori. *El.* hai la mia vita, o Sire
Della mia fede in pegno.
Se non trouo il Tesoro, io vuò morire.
Gar. Cosi pronta, e felice
Hai la nostra fauella?
Elu. Fù la mia Genitrice
Spagnola. *Gar.* E forse bella. *trà sè.*
Ma pur se Moro sei saprai mentire.
Elu. Se non trouo il Tesoro, io vuò morire.
Gar. Mà al fin perchè contendo *trà sè.*
Al desio di costui la sola proua? (ua.
nò può nuocerni il dãno, e il bẽ mi gio-
Elu. Già se mal non comprendo, *trà sè.*
quel core auaro è nel suo laccio auuolto
Gar. M'offri la vita sua, ed ha nel volto
Non sò che di sincero.
Elu. Del Fratel prigioniero (core.
Facil mi sẽbra il varco *Gar.* Ah sì mio
Elu. Nell' albergo funesto
Gar. A ciò che si desia si crede presto.
Voglio credere alla fortuna,
Che in breuissimi momenti
Più contenti
Per vn cor taluolta aduna.
Or dimmi, quanto, e quale (vale
Sia il Tesoro racchiuso? *Elu.* Vn Regno
Gar. Fia difficil l'impresa?

Elu.

Elu. Ha vna furia d'Auerno in sua difesa.
Gar. Temerario pensiero!
Con le furie d'Auerno
Folle pugnar vorrai? *Elu.* Nel Cielo io
Gar. Auuerti, se m'inganni (spero.
Io ti saprò punire.
Elu. Se non trouo il Tesoro io vuò morire.

SCENA OTTAVA

Appartamenti d'Anagilda.

Anagilda sola.

IO non sò se mi lamento,
Del mio cor, che m'ha tradito,
Mentre poi mi fù gradito
Più della sua costanza il tradimẽto.
Anagilda infelice, e che farai?
Mãca l'esca al grau foco, or che la vita
Di Fernando già manca: Anima ardita
Conuien per questo poco amare allai.
Il suo scampo si tenti. Ah nò, vorrai
Tradir Garzia? e come il Ciel concede
Cominciar dal tradire opre di fede?
Mà il Fratel non è giusto; e il Ciel noi
stringe
Alla Giustizia, più, che al sãgue nostro.
Sì, lo scampo si tenti
Del mio caro Fernando;
Caro ahimè chi m'vccise il Genitore?
Dite quali di voi son più eloquenti
Ferite del mio Padre, o del mio core?
Due piaghe ho nel seno,

Mortale è ciascuna,
E il balsamo d'vna
All'altra è veleno.
Mà per balsamo vale
Il pianto di Fernando alla ferita,
Che dal dolor del Padre ho in sen scolpita;
Quella dunque del core è sol mortale.
Tè stringo ò ferro illustre, o ferro ahi quanto *Prende da vn Tauolino la spada di Fernando, che ella tolse dalla Prigione.*
Illustre a'danni miei, tè dūque stringo
A portar libertade al tuo Signore.
Ti darà maggior vanto
Qualche impresa d'amore.

SCENA NONA

Appartamento nero.

Fernando incatenato.

QVesti ceppi, e quest' orrore
Più terrore
Non han per mè,
Ch'assai bello a gli occhi miei
E' quel loco, ou' io potei
Idol mio piacere a tè.
Questi, &c.
Folle a chè pēsore quai cōtenti io fingo?
Quai speranze dipingo alla mia sorte?
Son fantasmi d'Amore in seno à morte.
Eluira, Eluira, oh quanto
Fosti verace Eluira; ahi non mi senti.

Tù sola a'miei tormenti
Qualche stilla di pianto,
Qualche stilla sincera
Doppo la morte mia tù versarai.
Eluira tù dirai. . . *E' gettata vna spada nella prigione, e si sente vna voce che dice,*
Combatti, e spera,
Che rimiro? Che sento? E chi m'inuia
Quella spada, e perchè?
Ch'io combatta, e con chi? Ch'io speri, e che?
Forsi Anagilda mia
Al mio scampo si accinge.
Ma quale a questo acciaro
Foglio auuolto rimiro? *scioglie vna carta*
Leggerò. Foglio caro *legata alla spada*
Deh porta à mè sopra i candori tui
La Fede d'Anagilda, e non d'altrui.
mentre vuole aprire il foglio si sente strepito
Mà nò, celar conuiene
Per ora il foglio; vn risoluto Armato
Oh Dio, cō n. do acciaro à me ne viene!
Combatti, e spera? Ecco il nemico appunto.

SCENA DECIMA

Anagilda con ferro nudo mascherata, e trauestita, e detto, che gli tira vn colpo nella mano dicendo.

Ger. ATè. *Ana.* Fermati ingrato
Fer. A Che sento? E chi m' hà tolta
La forza al bra. . . : Chi sei?
Ana. Senon lo sai

Da questo sangue mio ben lo vedrai,
Perchè tù ne spargesti vn'altra volta
si scuopre.
Ah Fernando in vn mano,
Dunque non t'è gradita
Nè libertà, nè fè, se quella mano,
Che n'è ministra à tè, que la hai ferita.
Fer. Ah ferro, ah mano, ah core, ah sangue, ah pianto,
Ah ingrata libertà se costi tanto.
Fedelissima Amante
Perdona, io non credei
Che quando di Pietà ministra sei
Tù volesti coprire il bel sembiante.
E tu destra crudel, che tanto errasti
Col ferro istesso emendarai l'errore
Quãdo à punirlo il mio dolor nõ basti.
Ana. Taci che reo nõ fosti: Io bẽ m'auuedo
E al pianto tuo, più che al mio sangue credo.
Sù partiamo, che molto
Può costare ogn' indugio à i casi tuoi.
Partiam. *Fer.* Perchè mi vuoi
Allor ch'io son più reo da' lacci sciolto?
Ana. Partiamo dico. *Fer.* Ahi, che il diuoto piede
Per non calcar quel sangue,
Che dalla bella man stillar si vede,
Nel suol macchiato il dubbio passo moue.
Ana. Questi segni d'amor serbami altroue.
Fer. Voglio piangere ancor qui,
Ana. Serba altroue questi affetti.
Fer. Mà quel sangue ancora aspetti,

E non versi ora così.
Ana. Partiamo. Oh Dio, chi sà,
Il Custode fuggito,
Col drappello Real quì tornerà,
Così la morte oh Dio. *Fer.* La morte?
E doue?
Ana. Questi segni d'amor serbami altroue.
Partiam Fernando, e della vita mia
Abbi timor, se della tua n'hai poco.
Il barbaro Garzia
(Parmi ahimè di sẽtirlo) In questo loco
Vccider mi saprebbe: ah senti è desso.
Fer. Sè la morte è per tè, fuggiamo adesso.

SCENA VNDECIMA

Appartamenti di

Garzia.

GArzia, perchè non muore
Il Prẽcipe nemico? E che più aspetti?
Il suo Regno auerà cura maggiore
Per difenderlo viuo,
Che vẽdicarlo estinto. Ancor gli affetti
Dell' incauta Anagilda,
Per la sua libertade armò fin' ora.
Ogn'indugio è fatal, Fernando mora.
Il nemico al cor fà guerra,
Bench' in mezzo alle catene;
Nè già mai si chiude bene,
Sin che vn'vrna non lo serra.

SCENA DVODECIMA

Appartamento nero.

Eluira dentro la Scena.

COlà vi naſcondete,
E ſolo a'cenni miei prõti accorrete.
Oh Dio, che ſarà mai, *eſce*
Diſſerrate trouai
Del Carcere le porte, e qui Fernando
Non ſento, e non riuiro!
Forſi armato del brando
Che poco fà nella prigion gettai
Ha tentato la fuga? Ahi che deliro.
Come sì preſto, e ſolo?
Mà qui bagnato è il ſuolo?
Di certo ſangue. Aimè miſera, intendo.
Perchè il tempo del pianto
In vn dubbio timor prodiga ſpendo?
Infelice ſei morto.
Deh pietoſo dolore
Tanto ſoſpendi il colpo a queſto core,
Quanto che baſti a vendicare il torto,
Infelice ſei morto.
Queſti vezzi in Nauarra
Preparan le Donzelle a i fidi Spoſi!
Vezzi cari, e pietoſi,
Se l'vſanza crudele, & abborrita
La Spoſa di Garzia vn giorno immita.
Qualche parte per pietà
Delle ſpoglie inſanguinate,
Delle membra lacerate

Qualche

Qualche auanzo oue ſarà?
Ch'al mio tradito Regno
cõ la fiera nouella io porti il ſegno.
Mà nò, la mia vendetta
Il ſolo ſegno ſia del gran delitto.
Fermati, ò Fama, aſpetta,
Ed al mio Regno afflitto
Inſieme col dolor porta il conforto.
Infelice ſei morto.

SCENA DECIMATERZA.

Garzia, e detta.

Gar. DA ſconoſciuto armato
Poſto in fuga il Cuſtode!
Saluato il Prigioue.. Ma queſt'è il Moro!
Quì ſi cerca il Teſoro?
Elu. Pellon tù l'hai rubbato.
Gar. Temerario così! *Elu.* Son diſperato.
Gar. Olà. *Elu.* Compagni ardire,
Hò perduto il Teſoro io vuò morire.
Qui ſi battono, e di poi accorrono altri armati per le due parti, e ſegue l'abbattimento parte nel Carcere, e (mutata la Scena) nel Parco Reale contiguo.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Parco.

Garzia, & Eluira condotta dai Soldati di Garzia, che l' incatenano, & altri Compagni della medesima restati vinti.

Gar. FEllon sei prigioniero. *Elu.* Ancor son forte;
Nè tra queste ritorte
Tanto, quanto tù sei, misero io sono,
Perchè doue tù regni,
E' più d'ogni prigione orrido il Trono.
Gar. I tuoi fieri disegni
Fè vani il Ciel. *Elu.* Ei delle grā vēdette
Sempre è geloso, e la mia man disarma,
Perchè togliea l'officio alle saette.
Gar. Quanto ardito è costui! Olà s'inuenti
Nuou'arte di tormenti,
Per rintracciar della Congiura infame
L'artefice, e le trame.
Quindi poi strascinato
Da feroci destrieri ignudo sia,
Col drappello mal nato,
Per far pompa maggiore
Al trionfar della vendetta mia.
Elu. Ignuda, oh Dio. No nò, ferma Signore
D'imparare a temer l'alma non sdegni,
Santissima Onestà se tù l'insegni.

Garzia,

Garzia, se non trouai.
Quel Tesoro che dissi, vn'altro almeno
Che men vile non è meco portai
Nascosto nel mio seno.
Gar. Nuoui inganni m'ordisci, e in vano aspetti
Da mè nouella fede.
Elu. Poco di qui lontan volgere il piede,
Custodito da' tuoi sol mi permetti.
Io non spero perdono, e nol desio,
Mà se pur d'vna gēma, e questa, oh Dio,
Tra tutte l'altre gemme è la più bella,
Vuoi cōseruar senz'alcun'ombra il vāto
Garzia fà, ch'altrettanto
Sia crudel la mia morte, e nō fia quella
Gar. Grādi arcani, ò miei fati a mè coprite
Sotto enimmi sì oscuri. (*Armati.*
Vanne, e voi lo seguite. *parte seguita da*

SCENA SECONDA

Garzia.

E' Tanto è mal difeso
Dall' ombra del Diadema
Chi lo porta sul crine? Ahi chi s'è reso
Temuto a molti, al fine
Conuien, che molti tema.
D'vn Rege in Trono assiso
Chi crede al riso,
E poi l'inuidia tanto,
Inuidj ancor la pace
D' vno che giace
A i precipizi accanto.

Mà

Mà in tanto ſprigionato
Viue Fernando, e forſi in van ſeguito
Da numeroſo ſtuolo ; Ahimè, Fernãdo
E' potente, ed armato ,
Mà mi ſpauenta più , perch'è tradito .
Fernando . . .

SCENA TERZA

Eluira col ſuo ſembiante naturale, benche con le medeſime ſpoglie, e detto .

Elu. ERa Fernando (perdei,
Quel Teſoro , o crudel , che quì
E tù la furia ſei .
Che ne foſti Cuſtode, e me l'hai tolto.
Barbaro ono Eluira . *Gar.* Oh Dio,
che aſcolto !
Elu. Io ſono Eluira, e l'altro mio teſoro ,
Per cui ſaluare imploro
L'iſteſſa tua fierezza ,
E' il pregio d'oneſtade . *Gar.* E' di bellezza . *tra sè .*
Elu. Della morte, ò Garzia,
Ho il ſen capace, ed or mi dà ſpauento.
Perchè aurebbe coſi la morte mia ,
Per il pudico cor qualche tormento .
Gar. Crudo fato ,
Ch' io ſia nato
Inimico di coſtei ,
E che il Cielo a' danni miei
Si begl' aſtri abbia formato .
Crudo fato .
Eluira, io pur potrei ,
Per dare eſempio altrui giuſto, e ſeuero
Il minacciato ſcempio ,

(Oh Dio, dico, potrei, mà non è vero.)
Potrei, come richiede ;
Mà queſta Reggia è d'oneſtade il Tẽpio.
Elu. Erger potreſti ancora
Vn' Altare alla Fede
In queſto Tempio, oue Oneſtà s'adora.
Gar. Hò già l'Altare eretto ,
Che l'Idolo eſaudiſca io ſolo aſpetto .
Togliete, olà quei lacci , Eluira aurai
Per carcere la Reggia, e d'Anagilda
La compagna ſarai . *la ſciolgono.*
Elu. La crudel vuol viuer ſola ,
Nè gradiſce la fedeltà ,
Se però da poco in quà,
Vna fiera ombra vagante
Di quel ſuo tradito Amante
Il ripoſo non le inuola ,
E terrore non le dà .
Gar. Or vanne ad Anagilda ; Ah volli poi
Soggiunger, che Fernando
Non è larua funeſta a gli occhi ſuoi .
Elu. Oh Dio, ſe a mè compraſti
Si dura ſeruitù, quaſi direi
Santiſſima Oneſtà crudel tù ſei . *parte.*
Gar. Garzia fora bel patto
Il perder ſempre i prigionieri tuoi
Con sì caro riſcatto .

SCENA QVARTA

Selua .

Anagilda ferita nella mano , e Fernando ancora incatenato .

An. OMbre amene ſcacciate dal giorno
Bel ſoggiorno ,

Che quì auete afficurato!
Se del Sol qualche raggio sẽtite
Non fuggite,
Perchè il Sole è incatenato.

Fer. Crude Belue il voſtro core;
Dite quando
Vinſe il mio di crudeltà?
Che ſe vſate alcun rigore
Contro il Bello, almen baciando
Voi ferite la Beltà.

Ana. Quanto è graue al mio cor quel duro laccio,
Che al fuggitiuo tuo già ſtanco piede,
E alle ſperanze mie ſerue d'impaccio.
Oh Dio, qui non ſi vede
Albergo, nè Paſtor, da cui ſi ſperi
Induſtrioſa aita,
Per diſcioglier quei ceppi; Ahi caſto (Amore.
Sian difficili ancora
A ſcioglierſi così quei del mio core.

Fer. Che fiero tormento
Ana. Mi ſento morir,
Fer. Nol poſſo ſoffrir,
Ana. Mà poſati alquanto. [tanto.
Fer. E' quella piaga tua, che mi duol
Ana. Dolore di morte,
Fer. Più forte per mè
Ana. Rimedio non v'è,
Fer. Mà poſati alquanto,
Ana. E' qual laccio crudel; che mi duol
Fer. Così foſſe leggiera (tanto.
La piaga tua, come le mie catene.
Ahi di dolor non morol et'amo bene.
Ana. Se morir può farti Amor

Per

Per dolor, che m'hai ferita
Spendi almen la bella vita
Per la piaga, ch' ho nel cor.

Fer. Quanto ingiuſte Anagilda
Sono le tue querele.
Per queſta, e nõ per quella io sõ crudele
Ana. Fernando, non temer, che lieue aſſai
E' la mia piaga, e queſta deſtra mia,
Che per pegno di Fè ti deſtinai
Al grande officio ſuo non è impedita,
Anzi meglio che ſana, il pegno ſia
Della mia fè, quando è per tè ferita.
Or dunque non ſapeſti
Da chi dipoi queſt'altra ſpada aueſti.
Fer. Tutto ti diſſi; e giàche m'è permeſſo
Dal luogo più ſicuro, e'l di più chiaro,
Quel foglio, ch'all'acciaro
Auuolto cadde, io voglio aprire adeſſo.
Ana. Io leggerlo vorrei. *Fer.* come ti piace
ella legge. Or dimmi cara, e chi?
Ana. Chi ti ſcriue è mendace.
Fer. Anagilda mi ſgrida!
Ana. Sì, dice pur così
Quella che d' Anagilda è a tè più fida.
Dimmi dou'è coſtei? *Fer.* Ahi che ſarà.
Ana. Che la mia fè vuol imparar da lei
Qualche coſa di più, s'ella lo sà.
Legge. Caro Fernando mio
Oggi ò ti ſaluo, ò anch' io
Vo reſtar prigioniera.
Eccoti il ferro. Amico il fato arrida
A queſta impreſa mia. Combatti, e ſpera.
Quella che d' Anagilda è a tè più fida.
Vanne sì, vanne ingrato

A costei che ti sciolga
Il piede incatenato.
Fer. Senti, lasciami dire.
Ana. Rēdimi ciò ch'è mio. Voglio partire.
Al tuo affetto donai
Del morto Genitore
La memoria fedel: per tè sprezzai
La Patria, & il Germā, per tè il rossore,
E questa è quella dote,
Che ti diedi, o crudel nel mio fuggire.
Rendimi ciò ch'è mio. Voglio partire.
Fer. Mà se. . . *Ana.* Mà se, render à me non puoi
Rossor, Padre, Fratel, Patria tradita,
Fernando aspetta, e qui lo scriui poi
A tanta dote aggiungo ancor la vita.
parte, e li getta il foglio.
Fer. Ferma, ascolta. Che miro? Eluira scrisse.
Ascolta; ah! fosse per vn poco, Oh Dio;
Quel tuo piè tra catene, e non il mio.

SCENA QVINTA

Parco.

Garzia.

SOrella infida, e così presto ha vinto
Vn sospir di Fernando
La faconda ragion di Sancio estinto?
Alle Ceneri appresso
Del Genitore istesso
Ingiusta fiamma all'amor tuo destasti,
Forsi di più, del Genitor portasti
La spoglia lacerata,
Ed al seno adattata.

Dello

Dello Sposo vccisore
Abbracci il tradimento, e il traditore.
Di femmina al pianto
Mai più crederò,
Che l'onda serbata
Nel ciglio ou'è nata
Dal cor non stillò.
Di femmina, &c.

SCENA SESTA.

Eluira con altro habito, e detto da parte.

PIanto mio, che sangue sei,
Quel crudel ti beuerà,
Se però del sangue solo,
Ch'è da lui versato al suolo
Il suo cor sete non hà.
Pianto, &c.
Mà cortese Tiranno è al fin Garzia,
S'entro la Reggia sua pianger concede.
Gar. Cangia tosto pensiero Anima mia,
Che sì bel pianto, oh Dio, merita fede.
Piange Fernando estinto. E pur vorrei
Dileguato il suo duol, ch'in mè diuide
Da mè l'anima mia; mà non saprei
Se puote esser sì vaga allor che ride.
Elu. Ecco il crudel. *Gar.* S'io fui crudel giàmai
Riforma al genio tuo tutto il mio core,
Or che nel sen tù l'hai.
Elu. Col tuo core nel sen, perfido, tanto
Non verserei di pianto.
Mà, che vuol dir Garzia? *Gar.* Senza arrossire, *tra sè.*
A'miei Regj Imenei vorrei chiamarla;
Come le potrei dire?
Eluira diletta

Elu.

Elu. Men fuggo volando
Se parli così. *vuol partire.*
Gar. Ascoltami aspetta.
Lo disse Fernando
Allor che morì.
Mà Garzia, che dicesti?
Elu. Barbaro, sò bẽ io. *Gar.* Sì, pur che resti.
Elu. Che disse ancora in quegli estremi accenti.
Tradito io morirò.
Lo disse, e perche ciò
Scelerato Garzia tù non rammenti?
Gar. Perch'a i miei voti al fin Eluira ceda
Conuien, che dal German nõ speri aita,
E già morto lo creda. *trà sè.*
Elu. Disse. Garzia crudel, Rege spergiuro;
Mà pur di tutto questo
Più non rammentar non curo.
Sol vò saper da tè
Se qual cosa di più disse di mè.
Gar. Disse. Eluira diletta. *Elu.* Intesi. *Gar.* Ascolta
Disse Eluira diletta vn'altra volta.
Poi replicò così:
Eluira io ben preuedo
Ch'à suoi sponsali vn dì
Ti chiamerà Garzia.
Elu. E poi come seguia?
Gar. A ciò che il Ciel destina
Non resista il tuo core
Scordati pur di mè, sarai Reina.
Elu. Io Sposa di Garzia? felice sorte!
Gar. O Garzia fortunato
Elu. Se cõforme il costume hai preparato

Per

Per faci d'Imeneo quelle di morte.
Temerario; E dourei farti secondo
Il Soglio di Nauarra? Eluira dunque
E nata à popolar' di Mostri il mondo?
Gar. Orsù senti, e risolui.
Con le tue nozze assolui
Quella squadra fiorita, e à tè fedele,
Che teco è prigioniera:
Forsi vorrai, che pera
Di vil morte, e crudele?
Or ch'estinto il Germano
Ogni sperare è vano.
Se negar mi vorrai
Ciò, ch'io ti chiesi Eluira
Ancor tù morirai.
Pochi momenti a'tuoi consigli io dono:
O vn'infame supplicio, o vn Regio Tro-
(no.

SCENA SETTIMA

Eluira.

COnsigliatemi à morire
Mia costanza, e mio dolor,
E se poi volesse al cor
Fauellar certa pietate,
Consigliate
Il mio core a non sentire. Cons.
In van fanno battaglia,
E il balen del diadema al petto forte,
E del ferro di morte,
Nè mi spauẽta quel, nè quel m'abbaglia
Ma per saluar tant' Innocenti almeno
Cui barbara catena
Stringer per mia cagione il fido piede,
E che mai vi pos' io spender di meno,

Che

Che sia di minor pena,
E d'opra più spedita,
Che accettare vno scettro, e amar la vi-
Mà come Eluira, e tanto [ta?
Poca pena è la vita
Sotto vn Tiranno, ad vn Tirãno accãto?
Eluira, e con qual pace
Potrai stringer Garzia?
E del rimorso, oh Dio, sempre vorace
Del Fratello sienato
Partecipar nel sen qualche latrato?
Innocenza, Pietà, Costanza, Amore,
Consigliate il mio core,
Mà adulate vi prego il mio desire,
Consigliatemi a morire.

SCENA OTTAVA

Selua.

Anagilda, e Fernando.

Ana. QVel Pastor, che ti sciolse, e che ha narrato (mia
A noi, d'Eluira tua, d'Eluira
La certa prigionia,
Quasi tutto ha turbato
Il piacer che prouai
Or ch'innocente, e fido io ti trouai.

Fer. Mà poi della certezza
Della sua schiauitù,
Il timor di sua morte
Cara Anagilda mia m'affligge più.
Forsi Eluira a quest'ora
Dal tuo crudo Fratello. *Ana.* Ahi spera
ancora.

Fer. Il mio core sperar non sà,

Che il timor di male incerto
Sempre certo porta il pianto,
E tù o Cara, che sai quanto
Sia sollecito l'Amore,
Del dolore
Del tuo Sposo abbi pietà;
Il mio, &c.

Ana. Or dunque ascolta. Antica legge, e
santa,
E da i Rè di Nauarra ancor giurata:
Vuol che nobil Donzella
A morir condannata,
E nõ che a'Regi, al Ciel ancor rubella
Possa trouar ragione
Nel ferro, e nella sorte
Di guerriero Campione.

Fer. Mà dimmi, e come questa
Legge del Regno osseruarà Garzia,
Se le leggi del Cielo ancor calpesta?

Ana. La legge trasgredita
Il Franco Rege al nostro Soglio inuita.

Fer. Mà se nemico, o sconosciuto fosse
Il Caualiero poi? *Ana.* Pur si concede
La difesa alla rea, e può sicuro
Nell'arringo ciascun fermare il piede.

Fer. Or dunque mi preparo
Per Eluira al cimento.
Per l'innocenza sua farò ben' io
la mia spada efficace. *An.* Io tel cõsento,
Mà souuengati poi, che tù sei mio.
Quando combatti, o caro
Ricordati di mè;
Vanne con più rispetto
Incontro al nudo acciaro;

Or che tu porti in petto
Vn cor che tuo non è.
Quando, &c.
Mà anch'io ti seguirò
Con nome di Scudiero. *Fer.* O queſto nò.
Or che tù sei mia Spoſa
Ti vuò men generoſa; e dirai quando
Vn periglio tù sfuggi,
Me l'ha detto Fernando.
Ana. Ma quãdo poi lo Spoſo mio pretende
ch'io nõ lo ſegua, & al mio core io dico
Me l'ha detto Fernando,
Il mio cor non intende.
Fer. Non mi ſeguir nò nò,
Ch'io temerò quel più,
E in vece di guardarmi
Il ſeno in mezzo all'armi
Sempre mi volgerò,
Cercando oue ſei tù.
Non mi, &c.
Or quì m'attendi. Addio. *Ana.* Ti vò ſeguire.
E voglio queſt' addio la prima volta,
Da Fernando ſentir nel mio morire.

SCENA NONA

Parco.

Garzia.

PVr mi riſpoſe Eluira,
Che ſarà mia: Forſi la vita apprezza,
Quel cor che da lõtan la morte ſprezza,
La teme poi che da vicin la mira.
Ma troppo m'ha oltraggiato
Queſta

Queſta bramata mia cruda Conſorte,
Mentre appreſſo di lei fin con la morte
Si lungamente in paragon ſon ſtato.
Caro sì: ma non venne dal core,
Che il timore tra labbri il formò
Io lo sò, ma tra poco chi sà,
M'amerà; che l'infida Sorella
Ancor ella vn nemico abbracciò
Caro, &c.
Almen ſarà lo ſcudo (glio.
Contro il Fratello armato a queſto ſo-
Mà toſto appreſtar voglio
Le Regie Nozze, pria
Che conſapeuol fia
Del viuer del Germano.
A sì bella fortuna
Or che mi porge il crin, ſtẽdo la mano.
Batte al cor dolce contento,
Mà non sò ſe il varco aurà,
Mentre latra il trad mento,
Che del ſeno in guardia ſtà.

SCENA DECIMA

Sala Regia.

Eluira.

RIſpoſi diſperata,
Che farò del Tiranno.
Fede, e coſtanza mia voi che parlaſte
Alla mente agitata,
Aſſiſtete al penſier, che le dettaſte.
Mentre inſegno a'miei ſoſpiri
A mentire, e dir Garzia,
Par che meco ſe n'adiri
La geloſa fede mia.

Nè

Nè posso dir Garzia, com' ho prouato
Se non soggiũgo poi, ch'è vno spietato.
Eccolo appunto.

SCENA VNDECIMA

Garzia, e detta.

Gar. ELuira. *Elu.* mio Signore,
Gar. Mia Reina. *Elu.* mio Rè.
Gar. Ah se non fosse, Eluira, il tuo timore,
Che dicesse così, felice mè.
Elu. Allor ch'io destinai
D'esser Sposa a Garzia, già nõ mi mosse
Nè pietà della mia, come vedrai,
Nè pur dell'altrui vita.
Perchè la squadra ardita,
Che mi volle seguire
Quà venne per morire.
Fù Fernando gia morto,
Che persuase in fine al cor dolente
Di trouar in Garzia qualche conforto.
Gar. Come è cangiata! Sì *tra sè.*
Anco Anagilda mia fece così.
Elu. Mà la bella Anagilda? *Gar.* In questo giorno
Tacita mosse, e sconosciuta il piede
Verso Pãplona; e ad vn Torneo si crede
Mà per breue soggiorno.
Elu. Quãto mi duol, ch'ella nõ sia presẽte.
Gar. Sia testimonio il Cielo. *Elu.* Il Cielo adunque.
Rimiri attentamente.
Gar. Orsù cara bandisci
Da' lumi tuoi ogni più graue duolo.
Elu. Io già mi consolo.
Gar. Perchè più differirci Le

Le gioie à questo Soglio? *Elu.* E al Regno mio!
Gar. Eccoti il core. *El.* Appũto il cor desio.
Gar. Eceo in pegno di fè la mano stendo.
Elu. La fè, che desti altrui quella ti rendo.
Mentre Garzia li porge la destra essa caua vno stile per vccciderlo.

SCENA DVODECIMA

Fernando in abito guerriero con visiera, che ferma il colpo, e detti.

Fer. FErma Eluira, che fai? *Elu.* Fortuna infida.
Gar. Amico io ti ringrazio.
Empia così tradirmi! Olà s'vccida.
vengano le guardie.
Fer. Ferma Sire. *Gar.* non più. *Fer.* Giustizia attendo,
E come qui la santa legge vuole
La Donzella difendo.
Gar. Amico, e perche mai,
Doppo vn gran beneficio,
Sforzando il core a diuenirti ingrato
Quest' ingiuria mi fai
Fer. Si lasci Eluira. *Elu.* E qual fortuna questa,
Gar. Temeraria richiesta!
Nò nò. *Fer.* Dunque, o Garzia,
Nell' Arringo per lei riuolgo il piede,
Sia tuo Campion chi vuoi.
Gar. Questo l'Arringo sia,
Il Campione io sarò, e che non debb'io
Fidare ad altra spada
Le mie giuste vendette, o l'amor mio.
Olà nessun si accosti. *tirano mano.*

SCENA

SCENA VLTIMA

Anagilda da guerriero, e detti.

O Dio fermate. *s'inginocchia in mezzo, e alza la visiera.*
Sposo, Fratel, che fate?
Vinca chi vuol di voi
Sempre Anagilda aurà perduto poi.
Garzia, questo è Fernando.

Fer. Io son Fernando, & alla cua difesa.
si scuopre la visiera
Adoprai questa mano
Dal rigor de'tuoi lacci ancora offesa.

Elu. Ed ancor viue il mio caro Germano?
Deh se viua mi vuoi difendi pria,
Dal troppo mio contento,
La mia vita, ò Fratel, poi da Garzia.

Fer. Garzia, cõtro del cor de'miei nimici
Armo per mia vendetta,
Che d'ogn'altra è più fiera i benefici.
E ancor tù da qui auante Eluira cara
Dalla mia fè queste vendette impara.

Elu. Armi si poco vsate
Contro i nemici, da Fernando solo
San esser praticate.

Gar. Generoso Signor pur troppo io sento,
Che i benefic̃j tuoi son tua vendetta,
Accrescendo rimorso al tradimento,
E mostran come leggi
In questo rossor mio,
Che la vendetta tua fatto son'io.
Deh magnanimo Prence,
Se l'armi tue i benefic̃j sono
vinci affatto il mio cor col tuo perdono

Perdono

Perdono. *Fer.* Io non sò quando
Garzia m'abbia oltraggiato;
Perchè il cor di Fernando
Se n'è tosto scordato.

Gar. Anagilda perdono; à tè consegno
Questa Corona mia, offri al tuo Sposo
Col tuo Amore il mio Regno.
si toglie la Corona di capo, e la porge ad Anagilda, che la prende.

Ana. Garzia l'accetto. *Fer.* come? *Ana.* E più gradito,
E più ricco mi sembra il tuo diadema,
Or che per gemma ha il tuo bel cor pentito.
Dunque l'accetto, e mira
Se l'apprezzo Garzia quanto si dè;
Il primo dono fia, ch'abbia da mè
La Bellissima Eluira. *Va per mettere in capo la Corona ad Eluira.*

Elu. Cara Anagilda mia tè sola abbraccio,
Mà il Diadema ricuso,
Quel Diadema superbo ou' vn pensiero
D'vccidermi il Fratel stette racchiuso.

Ana. Mentre gli Astri rubelli
Col tuo, col Regno mio son già placati,
Perchè volgi turbati
Quei tuoi lumi a Garzia, che sõ si belli?
Deh se piange Garzia a lui perdona.

Fer. Eluira alla mia Sposa, Eluira amata,
Per questa vita mia, che m'ha serbata,
Questa mercede dona.

Elu. Anagilda, Fernando, arder non puote
Il casto seno mio d'altre fauille,
Che di quelle, che souote

La

La face di Bellona. *Gar.* Almè cõcedi,
Ch'io ti segua nel Campo.
Fido cõpagno, e ferro, e ch'io rispléda
Di valore, e di fede,
E del tuo ferro, e de'tuoi lumi al lãpo.
Fer. Eluira, se volesti
Sacrificar per mè la vita istessa,
E perchè non potresti
Sacrificar al mio desìo l'affetto?
Eluira alberghi in petto
Vn cor troppo crudele.
Elu. Senti Garzia, se con sudor fedele
L'orme guerriere mie bagnar saprai,
Se la fama farai
Più delle glorie tue, per tè loquace,
Chè de' tuoi tradimenti; Eluira giura
Suegliar per tè dalla guerriera face
Caste scintille all' amorosa arsura.
Gar. Tanto mi basta, e appunto il Campo
Moro,
E di più d'vn Alloro
All' Ispano valore oggi fecondo.
Ana. O' Eluira generosa!
O' Consorte adorato. *Fer.* O fida Sposa.
Gar. O' Regno fortunato. *Elu.* O' di giocondo.
Tutti. Della neue a' candori innocenti
Serba fede dell' Etna l'ardore,
Mà la face pudica d'Amore,
Fà più bella LA FE' NE' TRADIMENTI.

IL FINE.